

come dice Aristotele, ciò che è massimo in quanto vero, è tale anche in quanto ente. Ora, ciò, che è massimo in un dato genere, è causa di tutti gli appartenenti a quel genere, come il fuoco, caldo al massimo, è cagione di ogni calore, come dice il medesimo Aristotele. **Dunque vi è qualche cosa che per tutti gli enti è causa dell'essere, della bontà e di qualsiasi perfezione. E questo chiamiamo Dio».**

#### La quinta via: osservando il fine di ogni cosa

«La quinta via si desume dal governo delle cose. Noi vediamo che alcune cose, le quali sono prive di conoscenza, cioè i corpi fisici, operano per un fine, come appare dal fatto che esse operano sempre o quasi sempre allo stesso modo per conseguire la perfezione: donde appare che non a caso, ma per una predisposizione raggiungono il loro fine. Ora, ciò che è privo d'intelligenza non tende al fine se non perché è diretto da un essere conoscitivo e intelligente, come la freccia dall'arciere. **Vi è dunque un qualche essere intelligente, dal quale tutte le cose naturali sono ordinate a un fine: e quest'essere chiamiamo Dio».**

#### B. - POSSIBILITA' INTERNA

cioè quella che viene dalle capacità logiche, argomentative dell'uomo: è la 'PROVA A PRIORI', nel senso che essa proviene dal di dentro di noi.

Chi nega Dio vuol dire che ha il concetto di Dio: non si può negare l'esistenza di una cosa, di cui non si ha il concetto, l'idea. Ora l'idea che l'ateo ha, e tutti hanno, di Dio, cioè dell'Essere Perfettissimo, è questa: "quella cosa. [colui] di cui nulla può pensarsi più grande [più perfetto]". Se l'ateo nega l'esistenza di Dio, vuol dire che egli sa che parla di un essere di cui non è possibile pensare uno più grande. Ora appartiene alla ESSENZA di 'ciò di cui non si può pensare uno più grande' l'ESISTENZA. Quindi 'ciò di cui non si può pensare uno più grande', cioè l'Essere Perfettissimo, cioè DIO, ESISTE. Se 'ciò di cui non si può pensare uno più grande' non inglobasse nelle note costitutive della sua ESSENZA anche quella della ESISTENZA, vorrebbe dire che egli non è 'ciò di cui non si può pensare uno più grande', perché si potrebbe, nel caso, pensare ad un Essere ancora 'più grande, più perfetto', che, oltre ad avere tutte le caratteristiche del primo, avesse anche l'ESISTENZA, che il primo non ha. A meno che non si voglia andare all'infinito (e ogni argomentazione ad infinitum ripugna alla mente umana), occorre ammettere che 'ciò di cui non si può pensare uno più grande' ESISTE.

#### CONCLUSIONE

La ragione umana, quindi, da sola, può arrivare a Dio e dire di Lui una cosa soltanto: che **EGLI ESISTE, NON QUELLO CHE EGLI E'**. Quindi si sbaglia l'ateo che dice che Dio non esiste. Se lo fa è perché gli fa comodo che Dio non esista, per fare i comodi propri. Ma l'uomo può conoscere ancora qualcosa di più di Dio? C'è un'altra possibilità? Alla II Scheda.

## TEMA: DIO

### 1. - DIO: esiste? E chi è?

**Dio é l'Essere perfettissimo**, che non è nato nè è stato generato da alcun altro, che vive da sempre e per sempre, che governa tutte le cose, le quali non esisterebbero se Lui non le avesse create, concluso l'uomo, e, pertanto, Lui è il Creatore e Signore del cielo e della terra.

**Tutti gli uomini hanno l'idea di Dio.** Un giorno un padre 'ateo', cioè non credente in Dio, volle che anche suo figlio crescesse e diventasse ateo; pertanto pensò bene di isolarlo da tutti, perchè nessuno gli potesse mai parlare di Dio. Gli costruì un alloggio nella selva e ogni giorno gli portava il cibo. Ma un giorno sorprese il figlio inginocchiato, che, rivolto al sole, diceva: "Non so se tu sei Dio, se non lo sei, come deve essere più grande e più bello di te colui che ti ha fatto!".

In tutte le **RELIGIONI monoteiste** (che ammettono, cioè, che esiste un solo dio), Dio rappresenta l'essere supremo, eterno e infinito, creatore dell'universo, e in questa accezione viene indicato con l'iniziale maiuscola. Nelle **RELIGIONI politeiste** (che ammettono, cioè, che esistono più dei) con dio (generalmente indicato con la lettera minuscola, perlomeno in Occidente) si intende una delle entità superiori all'uomo, innanzitutto in potenza, in sapienza e spesso in moralità, quasi sempre (ma non necessariamente) immortale. In questo caso spesso viene ulteriormente identificato con il nome proprio: ad esempio nella religione greca e romana e nella relativa mitologia: Zeus, Apollo, Giunone, Minerva ecc.

Così in tutte le **FILOSOFIE**: nel **panteismo**, ad esempio, Dio non è niente altro che tutta la natura, il cosmo, l'universo e si identifica con esso. Nel **deismo** si nega la possibilità che Dio si riveli, che sia razionale e provvidente; insomma Dio è concepito solo come un'entità astratta. Solo l'**ateismo** nega che esista un dio, e afferma che esso è solo una figura fittizia dotata di alcune proprietà superiori o soprannaturali, riguardata pertanto come frutto dell'elaborazione mentale o dell'immaginazione.

## 2. - L'UOMO PUO' CONOSCERE DIO CON LE SOLE PROPRIE FORZE NATURALI?



Sì, con la rivelazione '**naturale**', cioè attraverso i propri sensi, guardando le cose esterne o il mondo, e attraverso il lume della propria ragione e intelligenza, pensando, ragionando; dunque due sono le possibilità: quella esterna all'uomo e quella interna ad esso.

### A. - POSSIBILITA' ESTERNA

cioè quella che viene dall'osservare e guardare il Mondo, le cose esistenti, il proprio essere, e qui può fare da Mastro S. Tommaso D'Aquino con le sue '**CINQUE VIE**', che sono chiamate anche '**PROVA A POSTERIORI O COSMOLOGICA**', nel senso che essa proviene a noi dalla considerazione che i sensi e la mente fanno, osservando il mondo e le cose e i fatti della vita.

### La prima via: *osservando il moto o il movimento*

«**La prima e la più evidente è quella che si desume dal moto.** È certo infatti e consta dai sensi, che in questo mondo alcune cose si muovono. Ora, tutto ciò che si muove è mosso da un altro. Infatti, niente si trasmuta che non sia potenziale rispetto al termine del movimento; mentre chi muove, muove in quanto è in atto. Perché muovere non altro significa che trarre qualche cosa dalla potenza all'atto; e niente può essere ridotto dalla potenza all'atto se non mediante un essere che è già in atto. Per esempio, il fuoco che è caldo attualmente rende caldo in atto il legno, che era caldo soltanto potenzialmente, e così lo muove e lo altera. Ma non è possibile che una stessa cosa sia simultaneamente e sotto lo stesso aspetto in atto ed in potenza: lo può essere soltanto sotto diversi rapporti: così ciò che è caldo in atto non può essere insieme caldo in potenza, ma è insieme freddo in potenza. È dunque impossibile che sotto il medesimo aspetto una cosa sia al tempo stesso movente e mossa, cioè che muova se stessa. È dunque necessario che tutto ciò che si muove sia mosso da un altro. Se dunque l'essere che muove è anch'esso soggetto a movimento, bisogna che sia mosso da un altro, e questo da un terzo e così via. Ora, non si può in tal modo procedere all'infinito, perché altrimenti non vi sarebbe un primo motore, e di conseguenza nessun altro motore, perché i motori intermedi non muovono se non in quanto sono mossi dal primo motore, come il bastone non muove se non in quanto è mosso dalla mano. **Dunque è necessario arrivare ad un primo motore, che non sia mosso da altri; e tutti riconoscono che esso è DIO.**»

### La seconda via: *osservando le cose che derivano da altre cose*

«**La seconda via parte dalla nozione di causa efficiente.** Troviamo nel mondo sensibile che vi è un ordine tra le cause efficienti, ma non si trova, ed è impossibile, che una cosa sia causa efficiente di se medesima; ché altrimenti sarebbe prima di se stessa, cosa inconcepibile. Ora, un processo all'infinito nelle cause efficienti è assurdo. Perché in tutte le cause efficienti concatenate la prima è causa dell'intermedia, e l'intermedia è causa dell'ultima, siano molte le intermedie o una sola; ora, eliminata la causa, è tolto anche l'effetto: se dunque nell'ordine delle cause efficienti non vi fosse una prima causa, non vi sarebbe neppure l'ultima, né l'intermedia. Ma procedere all'infinito nelle cause efficienti equivale ad eliminare la prima causa efficiente; e così non avremo neppure l'effetto ultimo, né le cause intermedie: ciò che evidentemente è falso. **Dunque bisogna ammettere una prima causa efficiente, che tutti chiamano Dio.**»

### La terza via: *osservando le cose possibili e quelle necessarie*

«**La terza via è presa dal possibile (o contingente) e dal necessario,** ed è questa. Tra le cose noi ne troviamo di quelle che possono essere e non essere; infatti alcune cose nascono e finiscono, il che vuol dire che possono essere e non essere. Ora, è impossibile che tutte le cose di tal natura siano sempre state, perché ciò che può non essere, un tempo non esisteva. Se dunque tutte le cose (esistenti in natura sono tali che) possono non esistere, in un dato momento niente ci fu nella realtà. Ma se questo è vero, anche ora non esisterebbe niente, perché ciò che non esiste, non comincia ad esistere se non per qualche cosa che è. Dunque, se non c'era ente alcuno, è impossibile che qualche cosa cominciasse ad esistere, e così anche ora non ci sarebbe niente, il che è evidentemente falso. Dunque non tutti gli esseri sono contingenti, ma bisogna che nella realtà vi sia qualche cosa di necessario. Ora, tutto ciò che è necessario, o ha la causa della sua necessità in altro essere oppure no. D'altra parte, negli enti necessari che hanno altrove la causa della loro necessità, non si può procedere all'infinito, come neppure nelle cause efficienti secondo che si è dimostrato. **Dunque bisogna concludere all'esistenza di un essere che sia di per sé necessario, e non tragga da altri la propria necessità, ma sia causa di necessità agli altri. E questo tutti dicono Dio.**»

### La quarta via: *osservando i gradi di perfezione*

«**La quarta via si prende dai gradi che si riscontrano nelle cose.** È un fatto che nelle cose si trova il bene, il vero, il nobile e altre simili perfezioni in un grado maggiore o minore. Ma il grado maggiore o minore si attribuisce alle diverse cose secondo che esse si accostano di più o di meno ad alcunché di sommo e di assoluto; così più caldo è ciò che maggiormente si accosta al sommamente caldo. Vi è dunque un qualche cosa che è vero al sommo, ottimo e nobilissimo, e di conseguenza qualche cosa che è il supremo ente; perché,